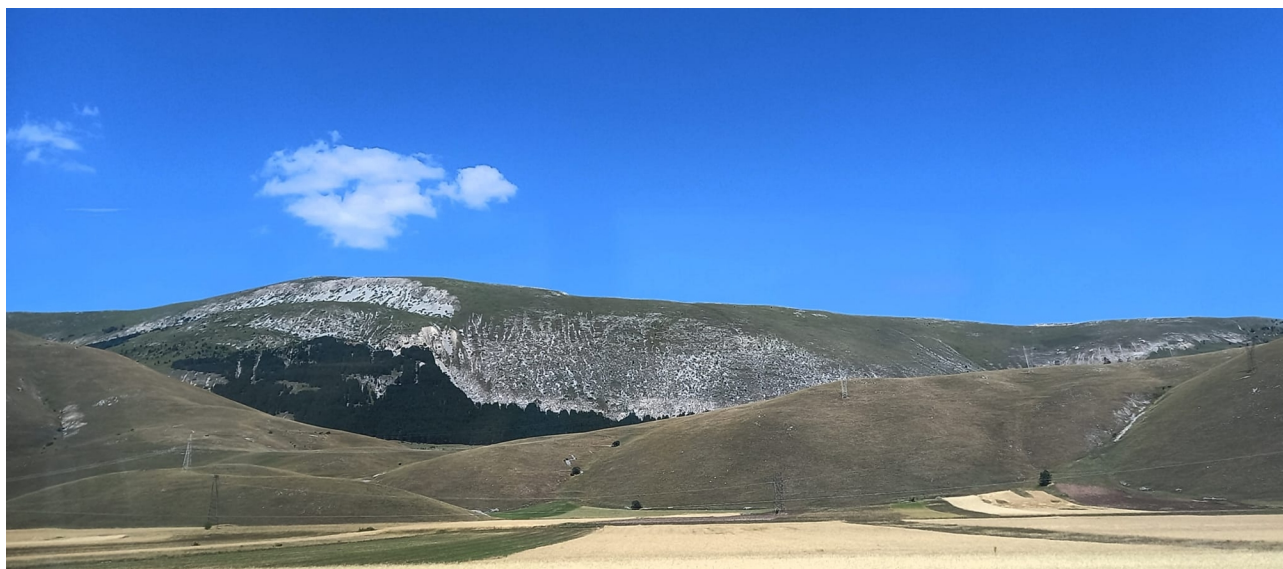


Breve cronaca di un cammino

Quando sono entrato dentro il Santuario erano passati esattamente diciotto giorni dall'inizio del cammino. Ero partito dall'Aquila, anni prima colpita da un terribile terremoto e ancora oggi alle prese con la ricostruzione. I tanti cantieri a cielo aperto erano li a testimoniare.

Ogni anno mi concedo qualche settimana per conoscere territori meno battuti dell'Italia. Farlo a piedi per me è il modo più naturale. Offre parecchi vantaggi. I panorami cambiano continuamente, il ritmo lento rende visibili i particolari, puoi decidere dove e quando fermarti. In generale un senso di libertà e un'immersione totale, potendo però utilizzare tutti i sensi del mio corpo. Questo l'aspetto più importante che rende unico questo modo di viaggiare. Non si tratta semplicemente di visitare un luogo ma entrare in una relazione feconda con quella realtà specifica, conoscerla in profondità, ascoltare e sentire cosa hanno da dirmi. Farne un'esperienza intima, personale, cuore a cuore, un dialogo tra vecchi amici fatto di emozioni e silenzi.

I luoghi hanno una storia, non sono mai neutri, non sono semplici cartoline da appiccicare frettolosamente a un muro. Sono li da millenni, a testimonianza della vita che scorre nel tempo nonostante tutto. Danno un senso di pace e di speranza. C'era un prima e ci sarà anche un dopo. Non ci resta che vivere al meglio il tempo presente. Percorrere il tratto abruzzese ti costringe a continui sali e scendi. Gli appennini qui si fanno più aspri e avvolgenti, mi trovo nella parte più selvaggia regno degli orsi, dei lupi, dei cervi e dei camosci. Lo sguardo del massiccio montuoso della Maiella mi accompagna per lunghi tratti, guidandomi con il suo sguardo benevolo attraverso i paesi di Sulmona, Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccaraso, Ateleta. I



panorami mozzafiato e i silenzi che accompagnano il rumore dei miei passi, fanno da sfondo a un'esperienza sensoriale intensa e potente. Presenzio come unico spettatore non pagante a una sinfonia di profumi, colori e voci provenienti dal mondo animale e vegetale. Mi faccio piccino, chiedo continuamente permesso, cosciente dell'opportunità di assistere al grande mistero che da millenni non cessa di dare vita e nutrire il pianeta. Lo sforzo e la fatica ampiamente ripagate. Quanto lontano sono i rumori della città e il vociare continuo e incessante degli uomini. Questi ultimi anni non hanno insegnato nulla. Invece di rallentare e cambiare stile di vita si è accelerato riprendendo quella corsa folle verso il nulla, con la supponenza di potere controllare tutto. La scienza usata come arma di massa, come fede cieca, con la presunzione di potere avere ogni tipo di risposta. E chi non si allinea punito e isolato. Corsi e ricorsi storici, il nuovo ventennio avanza spedito.

Oramai quasi prossimo a valicare in Molise, entrando nel piccolo paese abruzzese di Pietrarsani la mia attenzione è catturata da una struttura poligonale, totalmente slegata dal contesto intorno. Al suo interno decine e decine di loculi riempiono entrambi i lati delle pareti, ordinati e perfettamente simmetrici. Scopro con mio profondo stupore e orrore di trovarmi di fronte a uno dei peggiori crimini perpetrati sulla popolazione civile da parte delle SS Naziste. Qui durante la seconda guerra mondiale transitava la Linea Gustav, una linea fortificata voluta da Hitler che



tagliando in due l'Italia, fu eretta per impedire agli Alleati stanziati a sud di avanzare. In questo contesto il 21 novembre del 1943 i civili si rifugiarono dentro a un bosco trovandosi chiusi nella morsa dei due eserciti. I soldati tedeschi scopertolo trucidarono immediatamente sul posto 128 persone inermi, di cui 60 donne, 34 bambini al di sotto dei 10 anni e molti anziani, senza motivazione alcuna documentale ma solo per il semplice sospetto che la popolazione civile sostenesse i partigiani. Partigiani che in quelle zone non erano mai stati presenti. Scampò alla

strage una sola superstite, ancora oggi viva, una bambina di sei anni che fu occultata e protetta dalle vesti della mamma morta. Trovo dei fiori in un campo vicino e li poso accanto all'altare. I volti di questi bambini mi accompagneranno a lungo nei giorni successivi.

Il Molise una scoperta inaspettata, la prima volta in assoluto. I Tratturi la porta



d'accesso a questo mondo così poco conosciuto. Mi colpiscono da subito i colori e l'enormi distese che si aprono dinnanzi a me. I tanti borghi asserragliati sulle colline, compongono una costellazione composita e il loro sguardo una costante lungo tutto l'attraversamento. La cordialità che incontro nel passare tra le vie dei paesi mi avvicinano da subito a questo popolo mite e socievole. Allungo volentieri le mie soste, per scambiare due parole e per tentare, invano!, di spiegare cosa ci fa un uomo con uno zaino sulle spalle a piedi da quelle parti. Non hanno tutti i torti, perplessità legittime. I sette giorni trascorrono molto velocemente. Il Molise non si può spiegare per quanto uno possa provarci. Un'esperienza sensoriale più che razionale. Lo puoi capire solo standoci dentro, facendoti avvolgere da quell'energia e luce che ti attraversano da parte a parte. Ti entra dentro e non va più via.

Sono quasi 300 km che cammino quando entro in Puglia. Scendendo verso il Tavoliere delle Puglie, il nome nel medioevo indicava l'insieme dei terreni destinati alla transumanza e come tali soggetti alla giurisdizione dei registri doganali sui quali erano annotate le proprietà terriere adibite al pascolo, le temperature si sono fatte caldissime già dalle prime ore. Così decido di partire sempre prima dell'alba per guadagnare ore di cammino al fresco. Ma questo non m'impedisce di soffrire tremendamente questo ultimo tratto del cammino. L'unico pensiero e ricordo rimarrà riuscire ad arrivare vivo alla fine della giornata di cammino!

Così dopo 413 km e diciotto giorni ero arrivato alla meta finale. Monte Sant'Angelo. La figura di San Michele Arcangelo capeggiava solennemente in cima al Santuario, pareva invitarmi ad entrare, a non temere. Così inizio a girare alla ricerca di non so bene cosa. In fondo non avevo fatto tutta quella strada per vivere proprio quel momento? l'incontro con Lui? Come concludere il cammino? Non riuscendo a darmi pace, sentendomi fuori posto in mezzo a tutta quella confusione di persone e fedeli, m'incammino verso un uomo di nome Michele, che scopro essere il custode del museo. Poche parole e mi dice tu non sei come gli altri pellegrini invitandomi a seguirlo. Così mi ritrovo sotto una grotta, dentro un lungo corridoio e alle pareti centinaia di graffiti. Mi dice questo è da dove passarono San Francesco e gli antichi pellegrini. Te lo sei meritato. E se ne va lasciandomi da solo e di stucco. Quello che accadde dopo lo terrò per me. Ma una cosa posso dirla. Qualunque sia il motivo che mi aveva messo in cammino, solo in quel momento tutto mi fu chiaro.



Stefano Rotondi

luglio 2022 – con le ali ai piedi